Aspetti morfofonologici dei verbi in LIS

Serena Corazza
ENS, Dipartimento FALiCS – Roma

L'argomento che tratterò è la "morfofonologia", ovvero una piccolissima parte della lingua dei segni. Vorrei fare una piccola anticipazione e spiegare il panorama. I segni, che cosa significano? Segno, LIS, Lingua dei Segni. La "I" sta per *italiana*, quindi in Italia ci sono i segni, ci sono le persone sorde, e le persone sorde sanno segnare, ma c'è una grandissima diversità tra i segni delle diverse persone sorde. Questa è una cosa di cui abbiamo parlato, l'abbiamo ripetuta tante e tante volte. Facciamo un esempio: i viaggi. Io, per esempio, vivo qui a Trieste ma viaggio moltissimo e mi reco spesso a Roma. Ho imparato la Lingua dei Segni triestina e quella romana. Conosco la lingua dei segni romana e so che il triestino, il segnato triestino, è molto diverso. Lo consideriamo una variante della LIS. Vorrei tanto, in questo convegno a Trieste, poter segnare in triestino ma gli interpreti non conoscono il triestino così come i segnanti provenienti dalle altre regioni d'Italia. Quindi sono obbligata, in quest'occasione, a segnare una modalità più romana. So che in Italia ci sono molte varianti. È bello che gli interpreti conoscano e sappiano che ci sono diversi modi di segnare, non soltanto a livello di struttura ma anche e soprattutto a livello di cultura. Questa è una cosa molto interessante, ed è bello che anche gli interpreti conoscano le diverse varianti. C'è una famosa frase, una frase italiana: "mettere le mani in tasca". Una persona udente, ascoltando questa frase capisce che si sta parlando di una persona che ha l'abitudine di gesticolare e che con questa frase si vuole moderare la sua gestualità. Per una persona sorda invece, la stessa frase significa un'altra cosa. Infatti, "mettere le mani in tasca" significa "interrompere la comunicazione", "smettere di parlare". Sono due significati completamente diversi espressi dalla stessa frase. Appartengono a due culture completamente diverse. Questi sono degli studi molto interessanti. Credo che sia importante per gli interpreti conoscere diversi tipi di lingue dei segni, diversi tipi di strutture delle lingue dei segni e diversi tipi di culture delle lingue dei segni.

Tuttavia, non è questo ciò di cui volevo parlare, bensì degli aspetti morfologici e fonologici che in determinati momenti si mescolano insieme gli uni agli altri. Riprenderò una piccola parte del libro sulla lingua dei segni a cura di Virginia Volterra pubblicato nel 1987 dalla casa editrice Il Mulino. Si tratta del primo libro sull'argomento. Una parte riguarda la morfologia ed è stata scritta da Elena Pizzuto, oggi qui presente. Riprenderò quella parte per poi collegarmi all'analisi che farò di seguito. Il lavoro di Elena Pizzuto si è concentrato sulle classi dei nomi e su quelle dei verbi. I nomi vengono suddivisi in due classi. La

prima comprende quei nomi che hanno come luogo di articolazione un contatto con il corpo: DONNA, MAMMA.

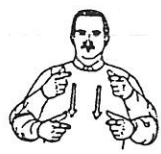
$_{x}$DONNA

$_{x}$MAMMA

Fig. 1: Tratto da Caselli & Corazza (1997).

La seconda classe, invece, comprende quei nomi che hanno come luogo di articolazione lo spazio: BAMBINO, CITTÀ.

$_{\varnothing}$BAMBINO



$_{\varnothing}$CITTA'

Fig. 2: Tratto da Caselli & Corazza (1997).

I verbi, a loro volta, vengono suddivisi in tre classi. La prima comprende quelli che hanno come luogo di articolazione il corpo: PENSARE, SOGNARE, MANGIARE. La seconda comprende i verbi che hanno come luogo di articolazione lo spazio: DARE, REGALARE. La terza classe, infine, comprende sempre dei verbi che hanno come luogo di articolazione lo spazio: ROMPERE, CRESCERE.

Tutte queste suddivisioni in classi hanno un motivo. Infatti all'interno della stessa frase, a seconda del tipo di verbo o di nome che inseriamo, cambia l'ordine degli elementi. Prendiamo in considerazione, per esempio, un segno che appartiene alla prima classe dei nomi: DONNA. Il plurale crea delle difficoltà perché il segno ha come luogo di articolazione il corpo e quindi non è possibile aumentarne il numero. Per questo motivo, si è costretti ad aggiungere un altro segno: DONNA, TANTE, per esempio. La seconda classe dei nomi è invece più flessibile perché i segni hanno come punto di articolazione lo spazio, che offre più possibilità. Nel caso del segno BAMBINO, per esempio, il plurale non crea alcuna difficoltà, perché il segno si può spostare nello spazio. Questo tipo di movimento avverte che c'è un numero di bambini superiore a uno.

$_{x}$DONNA TANTE

Fig. 3: Tratto da Caselli & Corazza (1997).

Passerei ora all'analisi delle classi dei verbi. Alla prima classe, come si è detto, appartengono quei verbi che hanno come luogo di articolazione il corpo. Il verbo viene accoppiato con pronomi o con un nome. Prendiamo come esempio il verbo MANGIARE.

MANGIARE

Fig. 4: Tratto da Volterra (1987).

Dare solo il verbo MANGIARE non offre nessuna chiarezza su chi sta compiendo l'azione. Siamo quindi costretti a far precedere il verbo da soggetti: IO, TU, o il nome della persona. Occorrono dunque più segni. Per quanto riguarda la seconda classe, invece, il verbo si articola nello spazio. Non è necessario aggiungere un soggetto per sapere chi compie l'azione, perché la direzionalità del segno aiuta a capire chi la compie. Prendiamo, per esempio, il verbo REGALARE.

REGALARE

Fig. 5: Tratto da Volterra (1987).

Questo movimento offre l'opportunità, attraverso la direzione e l'orientamento del segno, di capire chi compie l'azione oppure da chi e verso chi è stata compiuta, se viene da fuori verso di me, oppure se viene da una persona alla mia destra verso una persona alla mia sinistra. Insomma, il movimento nello spazio segnala chi ha compiuto un'azione o chi la dovrà compiere. La terza classe dei verbi comprende sempre verbi che si articolano nello spazio, ma non coincide con la seconda perché questi verbi obbligano a indicare chi si muove. Per esempio, il verbo CRESCERE è articolato nello spazio, ma chi cresce? C'è bisogno di un segno che sostenga questo verbo e mi dica chi cresce. Io cresco, tu cresci, oppure un nome, ma col nome subentra un altro tipo di difficoltà. Di che tipo di nome si tratta? Appartiene alla prima o alla seconda classe? Il verbo CRESCERE, in questo caso, si sposta molto nello spazio. Si prenda l'esempio seguente. Nella prima fase il verbo CRESCERE ha come soggetto un nome della prima classe (DONNE).

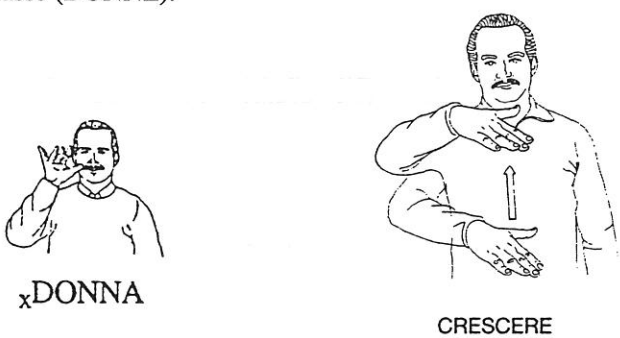


Fig. 6: Tratto da Caselli & Corazza (1997).

Nella seconda frase, invece, il soggetto è un nome della seconda classe, e in questo caso si tratta di due articolazioni nello spazio. La situazione cambia a seconda che il segno tocchi il corpo o venga articolato nello spazio.

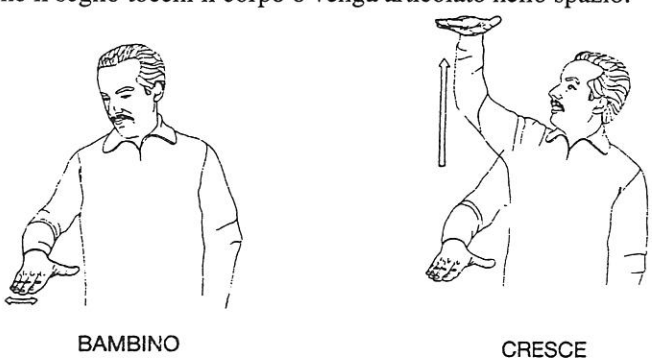


Fig. 7: Tratto da Caselli & Corazza (1997).

Nella seconda frase in particolare, il verbo CRESCERE viene articolato esattamente nello stesso punto dove è stato articolato il nome BAMBINO. Non è possibile spostare il verbo dal nome, perché altrimenti si indicherebbe che si sta parlando di due persone diverse. Questo verbo è molto delicato e crea facilmente confusione.

Tale tipo di comportamento verbale, suddiviso in classi, ha stimolato la mia curiosità nell'analizzare il percorso dei verbi. Si passi ora alle frasi seguenti:

A. IO VISTO DONNA 5# (da lei) - (a lui) CARTA.
B. IO VISTO DONNA 5# (da loci 1) - (a loci 2) CARTA.

Io ho segnato queste due frasi in cui l'ordine e la forma delle parole sono uguali, ma il significato è diverso. La prima frase dice che ci sono due persone, una che dà un pezzo di carta ad un'altra persona. La seconda frase dice che c'è una sola persona che cambia posto alla carta da un tavolo all'altro.

Il terzo tipo di analisi, che vorrei presentare, riguarda i verbi e in particolar modo il comportamento rispetto al movimento dei verbi. Comincerei dall'analisi della seconda classe, perché mostra chiaramente le particolarità che vorrei mettere in evidenza. Anche nella terza classe ci sono validi esempi, ma per il momento non la tratterò. Per quanto riguarda il comportamento dei verbi della seconda classe ci si può chiedere cosa segnala il movimento e che tipo di informazione dà.

Il verbo DARE, esempio dal quale si parte spessissimo perché nonostante leggere differenze di configurazione, offre, grazie alla sua flessibilità, numerose possibilità:

Analisi sul verbo:		
DARE	→ classe: 2a	
	→ configurazione: B#	
	→ movimento (forma): arcuato	
Persona e numero (osservare la forma del movimento)		
1. verso la 2a o la 3a pers. singolare:	DARE + arcuato + verso l'esterno	
2. verso la 2a e la 3a pers. plurale:	DARE + arcuato + verso l'esterno + ripetuto da sx a dx	
3. a ciascuno:	DARE + arcuato – ripetuto	
4. a tutti:	DARE + arcuato + da dx a sx (composto: DARE + TUTTI)	
5. sempre:	DARE + "quasi circolare"	

Fig. 8: Analisi sul verbo dare

Il verbo appartiene alla seconda classe, la configurazione è quella usata a Roma, la B chiusa e il movimento arcuato. I verbi della seconda classe non hanno bisogno di quella informazione aggiuntiva di cui parlavo prima, perché tutto ciò che dà l'informazione è il movimento e la sua direzione. Se si parte dalla prima persona, da me, e si arriva a un'altra persona, la direzione è questa, oppure il movimento può andare dall'esterno verso di me, verso il segnante. O ancora, se ci sono due persone, una a sinistra e una a destra, il movimento può andare da sinistra a destra o viceversa. Oppure posso anche partire da me in direzione di tante persone di fronte a me. Il verbo dare offre moltissime possibilità. La figura 9 mostra sulla sinistra il verbo DARE e sulla destra il verbo GUARDARE, con la rappresentazione del movimento.

	DARE	GUARDARE
2ª persona singolare		
2ª persona plurale		
a ciascuno		
a tutti		
sempre/in continuazione		

Fig. 9: Dare e guardare

Sono stati scelti questi due verbi perché entrambi appartengono alla seconda classe, hanno delle configurazioni leggermente diverse e un movimento completamente diverso: uno è ad arco, l'altro lineare.

Analisi sul verbo:	
OSSERVARE/GUARDARE	→ classe: 2a
	→ configurazione: V
	→ movimento (forma): lineare
Persona e numero (osservare la forma del movimento)	
1. verso la 2a o la 3a pers. singolare:	OSS/GUARD + lineare + verso l'esterno
2. verso la 2a o la 3a pers. plurale:	OSS/GUARD + lineare + da sx a dx
3. a ciascuno:	OSS/GUARD + lineare + ripetuto
4. a tutti:	OSS/GUARD + lineare + da dx a sx (composto: DARE + TUTTI)
5. sempre:	OSS/GUARD + zig zag – ripetuto

Fig. 10: Analisi sul verbo osservare/guardare

Questo è il movimento semplice, nella forma citazionale, che sarebbe quella che si trova sul dizionario (vedi figura 9 – prima riga). Ma non si specifica chi dà a chi. Sicuramente c'è una persona davanti al segnante, proprio di fronte o anche un po' più a destra o a sinistra. Comunque, la posizione non è importantissima perché non cambia di molto il significato. L'importante è che ci sia un'altra persona. L'altro verbo è GUARDARE, verso destra, verso sinistra o verso il centro, ma si tratta sempre di un movimento lineare.

Ora consideriamo la possibilità che di fronte al segnante ci siano più persone (vedi figura 9 – seconda riga). Il verbo DARE come si muoverà? La ripetizione del movimento arcuato fa capire che ci sono più persone davanti al segnante. Allo stesso modo si comporta il verbo GUARDARE. Ecco invece la direzionalità dei movimenti nel caso in cui ci siano più persone e il segnante voglia dare una cosa a ciascuna persona o guardare persona per persona (vedi figura 9 – terza riga). I movimenti sono un po' diversi. Nel caso di "dare a ciascuno" e "guardare ciascuno" c'è sempre un ritorno al segnante, si riparte dal corpo del segnante per indirizzare il movimento a ciascuna delle persone di fronte al segnante. Ad esempio, qui ci sono tante persone, e io voglio "dare a tutti". Posso usare due segni, DARE più il segno TUTTI, ma posso usare anche solo un segno (vedi figura 9 – quarta riga). Se osservate bene, questo segno ha la stessa forma del segno TUTTI. Il segno DARE si accoppia, si trasforma. La configurazione rimane la stessa, ma il movimento viene preso dal segno TUTTI e inglobato nel segno DARE. Anche il segno GUARDARE si comporta allo stesso modo. Facciamo un altro esempio. Mettiamo che l'azione non avvenga

una sola volta, ma tante volte e guardiamo il disegno successivo (vedi figura 9 – quinta riga). È sufficiente ripetere lo stesso movimento arcuato del verbo DARE più volte. Questo movimento potrebbe apparire come un cerchio ma, in realtà la ripetizione dell'arco fa sì che, quando arriviamo al punto finale, di fronte alla persona, dobbiamo ritornare verso il corpo del segnante. L'effetto ottico è quello di un cerchio, ma si tratta di un movimento arcuato ripetuto. Si passi adesso al verbo GUARDARE. Basterà ripetere il movimento lineare, proprio come per il verbo DARE.

La flessibilità di questi verbi fa sì che essi siano molto "gestibili" nel modo di muoversi. Alla forma citazionale dunque, che ha una sua configurazione e un suo movimento, si aggiungono altre informazioni. L'importante comunque è conoscere bene il movimento di partenza. In questa figura, i numeri di ripetizioni della seconda riga indicano quante sono le persone davanti al segnante; la terza riga indica il movimento di dare ad ognuno; la quarta riga indica tutte le persone davanti al segnante e la quinta riga indica una sorta di ripetizione.

Un altro esempio può essere dato dal verbo PARLARE: parlare a una persona, o una persona che parla a noi; parlare all'esterno, parlare dal segnante verso qualcuno. Tuttavia, per questo segno non sono applicabili i punti numero due e quattro. Non è possibile dire che si parla a tutti, o meglio forse è possibile dirlo, ma le difficoltà sono notevoli. Probabilmente in futuro avverranno delle trasformazioni, ma per il momento crea difficoltà ed è considerato inaccettabile. Si è quindi costretti ad utilizzare due segni. Se ci sono delle difficoltà pertanto è necessario fare due segni, se invece tali difficoltà non sussistono è il movimento stesso che, all'interno di uno stesso segno, fornisce le due informazioni necessarie.

Altri verbi:		
PARLARE 3#	(classe 2a + arcuato)	=> no: 2, 4
AVVISARE 3...+3	(classe 2a + arcuato)	=> ok
CORREGGERE 3#	(classe 2a + zig zag int.)	=> no: 4
ORDINARE G	(classe 2a + lineare int.)	=> no: 4
ACCOMPAGNARE B+F#	(classe 2a + lineare)	=> no: 2, 4
SEGNARE 3+3	(classe 2a + circolare)	=> no: 2, 4
ACCETTARE 5+5	(classe 3a + lineare)	=> si: 3 e 5
ROMPERE As+As	(classe 3a + arcuato interno)	=> si: 3, 4 e 5

Fig.11: Altri verbi

Lavorando su quest'argomento, vale a dire sull'informazione data dal movimento, si è fatta strada un'idea. Così con Elena Pizzuto, Emanuela Cameracanna e Virginia Volterra ho portato avanti un'altra ricerca sugli aspetti spazio-temporali dei segni. Abbiamo cercato di dare un significato a ciascuna configurazione e a

ciascun movimento. In seguito, mi sono occupata dei verbi e mi è sembrato che le teorie elaborate nel primo lavoro trovassero qui una conferma. Non è possibile in questa sede soffermarmi su tale aspetto. Tuttavia, facendo riferimento alla figura 12 si tenterà d'illustrare brevemente quanto detto:

Tipi di movimento (con il significato)		
Forma:		
lineare	=>	seguire un percorso dall'inizio alla fine
zig zag	=>	"ripetuto"
arcuato	=>	saltare da un punto iniziale a uno finale
circolare	=>	compiere un ciclo: completamente non delimitato
Direzione:		
Verso il segnante	=>	essere preceduti (nel tempo o spazio)
Verso l'esterno	=>	precedere (nel tempo o spazio)
Verso l'alto	=>	emergere (da/al di sopra di altri eventi /entità)

Fig. 12: Analisi delle espressioni spazio-temporali.
Tratto da Pizzuto *et al.* (1995).

Parliamo del movimento e delle due possibilità all'interno di esso: forma e direzione. La forma ha quattro possibilità, quattro aspetti: la linearità, la ripetizione, il movimento arcuato e il movimento circolare. Il significato mentale dell'aspetto lineare è quello di andare direttamente da un aspetto all'altro. L'aspetto della ripetizione ha una forma più a zigzag. Il movimento arcuato dà l'idea di un salto. Non c'è qui l'idea del passaggio lineare. Il movimento circolare invece è un movimento completo, come se fosse un ciclo di vita. Questo tipo di informazione viene dato dall'aspetto spazio-temporale. Tale risultato è stato confermato da un lavoro completamente diverso. In futuro sarà possibile capire, grazie a ulteriori ricerche, se il movimento dà un'informazione aggiuntiva a livello grammaticale. Le due frasi che ho mostrato prima sono assolutamente identiche, a parte una piccolissima aggiunta, quella dell'espressione facciale, che ha "detto" chi compie l'azione, o di quante persone si tratta, o qual è il tipo di azione che viene compiuta. Ciò riguarda, però, un altro argomento che, auspichiamo, verrà trattato in un'altra occasione.

Bibliografia

Caselli M.C. & Corazza S. (a cura di) (1997): *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni.* Trieste 13-15 Settembre 1995. Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro.

Corazza S. (1990): "The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)" in *Sign Language Research. Theoretical Issues.* Ed. by C. Lucas, Washington, DC, Gallaudet University Press, pp. 71-82.

Pizzuto E. & Corazza S. (1996): "Noun morphology in Italian Sign Language (LIS)", *Lingua*, 98, pp. 169-196.

Pizzuto E. (1986): "The verb system of Italian Sign language" in *Signs of Life.* Ed. by B.T. Tervoort, Amsterdam, University of Amsterdam, pp. 17-31.

Pizzuto E., Cameracanna E., Corazza S. & Volterra V. (1995): "Terms for spatio-temporal relations in Italian Sign Language (LIS): what they can tell us about iconicity in sign and speech" in *Iconicity in Language.* Ed. by R. Simone, New York-Amsterdam: Benjamins, pp. 237-256.

Pizzuto E., Corazza S. & Cameracanna E. (1997): "Morfologia dei nomi e classificatori nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)" in *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni.* Trieste 13-15 Settembre 1995. A cura di M.C. Caselli e S. Corazza, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, pp. 34-41.

Volterra V. (a cura di) (1981): *I segni come parole – La comunicazione dei sordi,* Torino, Boringhieri.

Volterra V. (a cura di) (1987): *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi,* Bologna, Il Mulino.